

# **Matres Maranulae**

Maranola di Formia: luogo geografico antropologico

---

**Luigi Manciocco**  
e  
**Claudia Manciocco**



*www.theglobal.review*  
*luglio 2019*



**Luigi Manciocco:** [www.luigimanciocco.it/](http://www.luigimanciocco.it/)

Artista Antropologo, docente di Progettazione Scultura nel Liceo Artistico a Roma. Alla fine degli anni '80 Inizia due ricerche parallele, sulle scienze antropologiche, e nel campo della sperimentazione, con environments e multiproiezioni sulla poetica del bianco.

### **Claudia Manciocco**

Traduttrice e Interprete. E' stata allieva di Angelo Maria Ripellino, presso l'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ha pubblicato due saggi di antropologia insieme a Luigi Manciocco. Attualmente in servizio come funzionario linguistico presso M.I. . Ha tradotto testi dall'inglese e dal russo. Recentemente ha tradotto dall'inglese per la Casa Editrice "Il Saggiatore" l'opera Leningrad. The Siege and the Symphony, di Bryan Moynahan.

## **INDICE**

1.	<b>Ipotesi per una etimologia del toponimo Maranola.....</b>	<b>3</b>
2.	<b>Latte di grotta .....</b>	<b>7</b>
3.	<b>Fotografie .....</b>	<b>16</b>

La complessità che connota la cripta-santuario della Madonna del Latte sottostante la chiesa di San Luca, nell'oppido dell'antica Maranola di Formia, nonché la conformazione orografica della stessa località, richiedono un'analisi comparata che coinvolge varie discipline, tra cui l'antropologia, la linguistica storica (glottologia), l'archeologia e la toponomastica. Il territorio dei monti Aurunci, propaggine meridionale della costa tirrenica, è stato per secoli un luogo impervio, difficilmente accessibile. Si tratta come sappiamo di un'area abitata fin dai primordi dell'umanità, dato che nel contiguo promontorio del Circeo sono state rinvenute tracce dell'uomo di Neanderthal<sup>1</sup>. L'imponente sistema carsico del massiccio montuoso, con le sue grotte e cavità, è stato da sempre una fonte inesauribile di acqua (sorgenti, fonti, fossati). Il binomio roccia/acqua ha modellato questo territorio sia nell'aspetto ambientale che in quello umano<sup>2</sup>.

Riguardo alla cittadina di Maranola, le prime fonti scritte risalgono al medioevo, nonostante sia probabile un insediamento già in epoca preistorica, attestato peraltro dalla presenza di mura pelasgiche. La nascita del borgo medievale di Maranola si colloca storicamente tra la seconda metà del X secolo e i primi decenni dell'XI. Le fonti più antiche risalgono alla metà del X secolo e provengono dal *Codex Diplomaticus Cajetanus*. Maranola nel sec. X si chiamava Maranula e Marana, come località. In un documento del 950 viene descritta la donazione che i duchi di Gaeta, fanno al duca Marino del patrimonio demaniale di loro pertinenza, ubicato nelle località Maranula e Marana. La fonte cronologicamente successiva ci porta ad un documento del 1029 nel quale vengono menzionati Maria detta la "Fondana" e suo fratello Giovanni quali abitatori del "Castrum Maranulae". Se nel primo documento il toponimo Maranula designa chiaramente una località, nel secondo troviamo la prima testimonianza di un centro fortificato (*castrum*)<sup>3</sup>.

Il suo territorio era vasto, confinava con l'Appia fino al confine con Spigno e Scauri, e lambiva la collina di Gianola. Questo ampio territorio tra il basso Lazio e la Campania, secondo le notizie riportate principalmente da alcuni scrittori latini, e confermate dai ritrovamenti archeologici, era uno dei luoghi più densamente popolati di santuari, situati nei boschi o nelle numerose grotte carsiche lungo la fascia litoranea del Tirreno, o nelle isole di Ponza e Ventotene.

## 1. Ipotesi per una etimologia del toponimo Maranola

Per ricercare l'origine del toponimo Maranola, senza cadere nell'errore di trascurare il significato di un termine nell'analisi etimologica, affidandosi solo alle assonanze fonetiche, bisogna condurre una breve ricerca sull'aspetto simbolico degli elementi che ci troviamo di fronte: il paesaggio e la cripta, con le sue caratteristiche, le sue funzioni e il suo contenuto.

L'eminente glottologo ed etimologo napoletano del secolo scorso, Vittorio Bertoldi, avvertiva che, prima di procedere all'esame della parola nei suoi elementi costitutivi di suoni e di forme, è necessario fissare i valori concettuali attribuiti alla parola da chi man mano l'ha usata. Infatti: "Invertire l'ordine della ricerca, ricostruendo la storia della parola in base all'aspetto formale, e lasciando in sott'ordine l'aspetto concettuale, è sempre procedimento pericoloso"<sup>4</sup>.

Da un punto di vista etimologico, il termine che designa la città è costituito da una radice: MARA-N- e da un formante OLA/ULA. Per quanto riguarda quest'ultimo si potrebbe ipotizzare il

<sup>1</sup> Cfr. *Grotta Breuil. Il rifugio degli ultimi Neanderthaliani*, in Fondazione Marcello Zei O.n.l.u.s., <<http://www.fondazionemarcellozei.com/ITA/breuil.html>>

<sup>2</sup> Elementi forniti da Vincenzo De Meo, studioso del luogo.

<sup>3</sup> Notizie riportate da Vincenzo De Meo.

<sup>4</sup> V. Bertoldi, "Metodi vecchi e nuovi nella ricerca etimologica", in *Archivio Glottologico Italiano*, XXXVI, 1951, p. 26.

significato primigenio di “piccola” da confrontare con il lat. *animula* ‘piccola anima’ e quindi, secondo un’alternanza vocalica U/O tipica del sostrato mediterraneo nonché del passaggio dei nomi latini al volgare (es. *fasciculum* > fascicolo, ma si potrebbero fare molti altri esempi), il toponimo, attestato fino al 1029 come *Maranula* ha subito un’ultima trasformazione nell’attuale Maranola. La struttura del suffisso in -ULA, inclusa nel toponimo originario, è presente anche in alcuni nomi di piante<sup>5</sup>. Ampiamente documentato in vocaboli di sicura origine preellenica e preindoeuropea, trasmessi al greco, il suffisso -ULA quale diminutivo si trova ad esempio in termini che indicano le piante come *fer-ula*, oppure attrezzi agricoli, come *falcicula* “piccola falce”<sup>6</sup>. A documentare l’area vegetale del toponimo Maranola derivante da \*Maranula, si può portare come esempio l’antico nome di Pozzuoli sulle monete, *Fistluis* da *fistula* “canna”<sup>7</sup>. Bertoldi attribuisce l’iniziativa della creazione di questi nomi di località derivati dalla flora alle popolazioni del luogo in cui le piante crescono spontanee<sup>8</sup>.

Una base mediterranea preindoeuropea del tipo \*MARRA<sup>9</sup> = ‘mucchio di sassi, slavino’, forse alternante con \*barra, ha lasciato, coi suoi continuatori e derivati, larghissima traccia di sé in un’area alquanto lontana da quella presa in esame: la Liguria. Parecchi dei derivati da questa base “assumono il valore semantico di ‘cespuglio spinoso’, ‘sterpo’, ‘sterpeto’, o addirittura frutice sterile”<sup>10</sup>. Per quanto riguarda i correlati del tipo *marruca*, il termine è “già attestato nel latino tardo dai glossatori nella forma *marrucina*”<sup>11</sup>. Lo stesso Emilio Sereni concorda pienamente con Battisti e Alessio nel riferire il tipo *marruca* alla base preromana \*marra = ‘mucchio di sassi’; e per estensione: ‘terreno sterile’, ‘sterpeto’, ‘slavino’<sup>12</sup>].

Il riferimento alla base preromana (e quasi certamente preindoeuropea) \*marra, comunque è accolto senz’altro anche dal REW 5369 per le forme del tipo *marania/maronia*, e per quelle del tipo *marone* (con un formante in *-one* largamente attestato nel sostrato mediterraneo, in funzione collettivale, a designare una determinata associazione vegetale). Fra i relitti lessicali di questo tipo, ancora affioranti nelle parlate locali, ricorderemo il piemont. *maragna* e *marogna* ‘landa’, ‘sterpeto’, cui fa riscontro lo spagn. *maraña* = ‘macchia’, ‘selva fitta’. I continuatori e derivati della base \*marra affiorano numerosi anche nelle parlate romanze della Liguria transalpina e in Provenza, sia col valore semantico originario, sia con altri da esso derivati<sup>13</sup>.

È interessante notare come la radice *Mar-* sia anche alla base di nomi propri del Vicino Oriente, come il siriano Mār, Māry-a, nome femminile e Mārtā (cfr. ebraico Marya-m, Maria). Lo stesso autore riconosce un’assonanza tra il nome della Vergine Maria e questa radice<sup>14</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. V. Bertoldi, *L’arte dell’etimologia. Progressi di metodo nella ricerca etimologica*, Napoli, 1952, pp. 168-169.

<sup>6</sup> Cfr. G. Alessio, “I nomi della cavalletta in Italia” in *Archivio Glottologico Italiano*, XXXI, 1939, p. 38

<sup>7</sup> Cfr. V. Bertoldi, *L’arte dell’etimologia, op.cit.*, p. 169.

<sup>8</sup> Cfr. *Ivi*, p.170.

<sup>9</sup> *marra* s. f. [voce di origine mediterranea]. – Mucchio di sassi; è voce diffusa nella toponomastica e presente con numerosi suoi derivati spec. in parlate delle zone alpine (v. *marocca* e cfr. *marogna*), in <http://www.treccani.it/vocabolario/marra2/>. Per la base MARRA dal significato di ‘roccia’.

<sup>10</sup> E. Sereni, “Vita e tecniche forestali nella Liguria Antica” in *Ambienti e storie della Liguria. Studi in ricordo di Emilio Sereni. Annali dell’Istituto Alcide Cervi*, a cura di A. Giardina, vol. 19, Edizioni Dedalo, 2000, p.57,

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Cfr. *Ivi*, p. 58

<sup>13</sup> Cfr. per questa base e per i suoi derivati: V. Bertoldi “Relitti etrusco-campani” in *Studi Etruschi*, VII, 1933, p.288; C. Battisti, *Voci mediterranee contestate*, Firenze, 1943, p.261 sgg.; G. Alessio, “Suggerimenti e nuove indagini sul problema del sostrato mediterraneo” in *Studi Etruschi*, XVIII, 1944, p.117 sgg.

<sup>14</sup> Cfr. E. Sereni, “Vita e tecniche forestali nella Liguria Antica”, *op.cit.*, p.58.

Alla radice *Mar-* andrebbe avvicinata, come sostanzialmente identica nel significato, la forma ερειχη lat. *erica-ae*, erica arborea, pianta sacra che ha dato il nome a varie località, come Erice in Sicilia. Di tipo mediterraneo sono il nome Marus, fiume della Tracia, Maronia, città e grotta della Macedonia Orientale e Tracia; in Italia la *touta marouca*, la città marrucina. A questi nomi vanno accostati l'ibero-sardo *mat(t)a* 'cespuglio'; berg. *matu* 'cespuglio di rovo', e ancora il calabrese sett. *matto* f. 'scopa fatta di ginestra', tutti di schietto carattere prelatino, e quindi non indoeuropeo. Ricordiamo che la ginestra, altra pianta sacra, come l'erica, è stata utilizzata per fabbricare le scope, che nel mondo mediterraneo avevano il valore di rami sacri e apotropici<sup>15</sup>.

Va rilevato inoltre che il nome del tamarisco, pianta della flora mediterranea simile al mirto, dalle bacche scure, che cresce in riva al mare, trova un riscontro mitologico nell'identificazione della pianta con Μυριχης la figlia del re di Cipro trasformata da Afrodite nell'arbusto di cui porta il nome. Il mondo culturale egeo-anatolico è dunque l'area originaria del nome della pianta<sup>16</sup>. L'affinità coi nomi della flora mediterranea è d'altro canto riconosciuta dagli etimologi quale indizio di preellenicità dei vocaboli, e quindi anche della loro appartenenza alla sfera religiosa mediterranea.

La radice della parola *tamarix-icis* va ricercata in *marix-icis*, e la sillaba iniziale andrebbe considerata un elemento con funzione puramente grammaticale, il quale in seguito è stato agglomerato nella parola. Questo permette di individuare un legame con μυριχη, e di riconoscere l'appartenenza di entrambi i termini al linguaggio mediterraneo<sup>17</sup>.

Alcuni nomi di persona diffusi in Asia Minore, ma anche nelle parlate italiche autoctone, mostrano la radice *-mar*: Μαρων (nome, Cilicia, Pisidia); Μαρανεία (Tracia). Etrusco: *Maru-s*, *Maro*; Osco: *Mara-s*. Da notare anche il toponimo *Maroneus* (Marone) monte della Sicilia, della catena dei Nebrodi-Madonie, che il Gesuita Padre Andrea Massa ipotizza come derivato da Maronia<sup>18</sup>. Per concentrarsi sull'area a cui appartiene la città di Maranola, notiamo che la voce Μαρῆ-ς indicava un archegeta degli Ausoni<sup>19</sup>. Si tratta dunque di una radice tipicamente mediterranea, come sono mediterranee le varie voci da essa derivanti. Secondo il filologo e glottologo dei primi del Novecento Alfredo Trombetti, questa radice era diffusa anche tra gli Ausoni o Aurunci, popolazioni antichissime del Lazio, che abitavano l'area che va dal fiume Liri al Circeo, incluse le isole di Ponza e Ventotene<sup>20</sup>. La radice *Mar-* si ritrova nel nome stesso della dea che era venerata presso la foce del Liri, Marica, e si riferiva dapprima al bosco sacro, la *silva Maricae* di Marziale, per poi divenire appellativo della dea protettrice dei boschi e delle acque. Il nome Marica, è infatti paragonabile all'eggeo Μυριχαι e rispecchia perfettamente quella condizione di sostanziale identità sacrale e vegetale tipica della religione mediterranea<sup>21</sup>. L'accenno che S. Agostino fa al "querceto Maricae" in *Civitate Dei*, II, 23, si può interpretare come un'allusione ad aggregati vegetali di querce, canneti, mirti e tamerici, tuttora tipici del terreno incolto della zona.

<sup>15</sup> Cfr. C. e L. Manciocco, *Una casa senza porte. Viaggio intorno alla figura della Befana*, pp. 132-133.

<sup>16</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>17</sup> Si può individuare un parallelismo tra il nome Mara-Marica, connesso alla pianta sacra *mar-ix*, e quello della dea etrusco-latina Feronia in rapporto a *ferula*, nome designante un'ombrellifera mediterranea che cresce in una vasta area dall'Italia centro-meridionale fino alla Spagna, e trova riscontri nei nomi di località italiane: Ferentum in Etruria, e Ferentinum nel Lazio (cfr. V. Bertoldi, *L'arte dell'etimologia, op.cit.*, p. 173).

<sup>18</sup> Cfr. G.A. Massa, *La Sicilia in Prospettiva. Parte Prima, cioè il Mongibello e gli altri Monti, caverne, promontorij, Lidi, porti, seni, golfi, fiumi e torrenti della Sicilia*, Palermo, 1709, p. 169.

<sup>19</sup> Cfr. A. Trombetti, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, Seconda Edizione, Firenze, Rinascimento del libro, 1942, p.44.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>21</sup> Cfr. V. Bertoldi, in *Archiv. Glott. It*, XXXVI, 1951, *op.cit.*, p. 23.

Nel ricercare eventuali legami etimologici tra il nome della dea Marica e il toponimo oggetto del nostro studio, sono da evitare parallelismi fittizi e privi di fondamento. Diversi elementi spingerebbero a credere che la divinità Marica abbia una corrispondenza sia lessicale che concettuale con la località di Maranola. I dati che ci porterebbero a supporre questo collegamento sono innanzitutto la contiguità geografica con il tempio di Minturno dedicato alla dea, e in secondo luogo la probabile radice comune (*Mar-*) tra il nome Marica e il toponimo Maranola. Tuttavia rileviamo un'incongruenza tra la tradizione attribuita alla divinità delle acque e delle paludi, con la sua tipica vegetazione sacrale, e l'ambiente orografico in cui si situa la località di Maranola, posizionata sulle alture, ai piedi del monte Altino, che nel Medioevo era un luogo fortificato con mura e torri. Non riteniamo opportuno insistere quindi sull'assonanza tra il nome della dea Marica e il toponimo che stiamo studiando, legame che potrebbe essere approfondito in altri studi.

Al momento non abbiamo prove sufficienti per dimostrare neppure una derivazione diretta del toponimo Maranola dalla radice mediterranea \**mara* in alternanza con *nara* (*mara/nara*) il cui significato è da far risalire alla sfera acquatica, alle acque fluviali, di cui era ricca la penisola italiana (cfr. ad esempio il fiume Nera, la val Nerina, e la città di Nar-*nia*, da *nara* 'acqua')<sup>22</sup>. Nella radice mediterranea *mara/nara* è possibile individuare un isomorfismo con la grotta, l'abisso e i simboli tellurici, che riportano anche al significato di "roccia", "rupe" ma anche *marra* = cumulo di sassi, come abbiamo visto. Queste voci sono da confrontare con *nurra* dal significato di "cavità circolari nella roccia"<sup>23</sup>.

Il mondo religioso e culturale di Marica fa parte di un complesso di idee in un particolare contesto storico e geografico. Occorre comunque, da un punto di vista antropologico, condurre l'analisi restando legati alla concretezza. Il sistema di elementi connessi mediante relazioni funzionali a un determinato culto, in questo caso il culto della dea del bosco sacro di Minturno, è piuttosto lontano dal processo di costruzione di un altro sistema simbolico e culturale, le cui caratteristiche comuni sono identificabili mediante tre segni: la grotta, l'acqua e la dea. In questo sistema simbolico il passaggio semantico e le varie funzioni sono alquanto significativi, e danno alla diversità un ruolo altrettanto significante. Tali distanze determinano la differenza tra i due tipi di culto, quello di Marica, che vede come ambiente le acque palustri, le foci del fiume, il bosco sacro e l'aspetto dendrico e totemico della dea, e quello della grotta o cripta di Maranola, dove era venerata una divinità femminile, protettrice delle nascite e dell'allattamento. Quest'altra divinità, che esamineremo più avanti, si riferisce a un modello di espressione culturale che non è localizzato in uno spazio e in un luogo circoscritto, ad esempio soltanto nella località di Maranola, ma origina da un fondamento archetipico universale.

Vorremmo ora spostare l'attenzione del nostro studio su un orizzonte più ampio, confrontando i toponimi e i nomi mediterranei, già menzionati sopra, con alcuni toponimi o idronimi di origine gallica o celtica, contenenti anch'essi la radice *Mar-*, come la località di La Marnotte, presso Balesmes-sur-Marne, e lo stesso fiume Marna. In questo sito nel maggio 1805, gli scavi condotti da Devaraigne hanno rivelato un edificio costruito vicino la sorgente del fiume, composto di dodici stanze, alcune delle quali attrezzate con bagni caldi, per cure termali. Sono stati rinvenuti frammenti di affreschi e di marmo proveniente dalle rocce circostanti, e un condotto per l'acqua sul quale erano incise le iniziali del fondatore. Le monete scoperte hanno permesso di risalire all'epoca di Tito e Nerone, quindi dal 54 all'81 d. C.<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Cfr. *Ivi*, p.47

<sup>23</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>24</sup> Cfr. Noémie Beck, *Goddesses in Celtic Religion. Cult and Mythology: A Comparative Study*

Altri nomi di fiumi nella Gallia contengono la radice *Mar-*, come Maromme, un affluente della Senna, Maronne, un affluente del Blaise in Brousseval (Alta Marna) e Maronne, una fonte presso la parrocchia di Oignes (Aisne)<sup>25</sup>. Questo sta a significare che dove si trovano sorgenti, fiumi, laghi, fonti, considerati luoghi sacri, dimore di divinità, sorgono anche santuari.

A Thoste, nel circondario di Semur, c'è la cosiddetta Pierre de Rochefort, un massiccio roccioso situato all'estremità nordoccidentale del villaggio, fornito di varie cavità. Vi abita la Beuffenie, un personaggio mitologico, una specie di spauracchio femminile. In caso di pioggia abbondante l'acqua scorre sulla roccia. Si dice allora che la Beuffenie fa il bucato<sup>26</sup>. Le grotte, con le loro concrezioni calcaree dalle forme vagamente antropomorfe, erano considerate rappresentazioni della signora del mondo sotterraneo<sup>27</sup>. La morfologia di grotte e labirinti suscita l'assimilazione con la dea madre, dove il lessico sacrale si confonde con quello vegetale e delle rocce. È sorprendente constatare la forza mitopoietica di questi antri naturali, che fin dai primordi hanno attratto la religiosità delle popolazioni.

“La montagna, accanto all'albero, costituiva nell'area egeo-anatolica il microcosmo in cui l'uomo compiva i riti sacri. In Anatolia la grande madre si identificava con la montagna [...] il primordiale carattere di dea montana costituiva una delle più rilevanti epifanie della suprema divinità mediterranea<sup>28</sup>. L'appellativo di “madre della montagna” spetta alla grande dea mediterranea; quindi se il monte è sacro alla dea, il nome di questa designa anche il luogo. Ad esempio l'Artemide *dycinna* era il nume tutelare del monte Dyceta, e da esso traeva l'attributo<sup>29</sup>.”

## 2. Latte di grotta

Lo stillicidio di acque sature in ambienti sotterranei, parzialmente illuminati, porta alla formazione di concrezioni particolari “che si accrescono per incrostazione successiva di muschi e altri organismi vegetali a costituire una massa spugnosa rotondeggiante” che richiama nell'aspetto la morfologia delle mammelle dalle quali sgorga una sorta di liquido lattescente. “In Toscana le chiamano ‘gocce lattaie’, in Puglia l'acqua dall'aspetto lattescente è chiamata ‘latte di grotta’, e in generale il fenomeno ha colpito la fantasia popolare per i suoi naturali richiami, dando il via ai miti relativi.”<sup>30</sup> Ancora presso i Celti, il latte ha il significato di nutrimento d'immortalità.

In Veneto alcune grotte dei Berici ospitano due particolari cogoli<sup>31</sup>, descritti dallo studioso vicentino Ramiro Fabiani, per tradizione chiamati “delle Tette”. Un primo cogolo, rinvenuto nei pressi di Mossano, viene descritto dal Fabiani: “Così detto per la forma mammellonare delle sue stalattiti. L'acqua dello stillicidio, che si raccoglie in una pozzetta a tal' uopo scavata, è ritenuta

---

*of Ancient Ireland, Britain and Gaul*, Université Lumière Lyon 2; University College of Dublin.

Thèse de doctorat d'Études Anglophones, 4.12.2009, p. 389,

<sup>25</sup> Cfr. *Ivi*, p. 390.

<sup>26</sup> Cfr. C. e L. Mancio, *op.cit.*, p.259.

<sup>27</sup> Cfr. *Ivi*, p. 261.

<sup>28</sup> C. e L. Mancio, *op.cit.*, p. 260.

<sup>29</sup> Cfr. *Ivi*, p. 261.

<sup>30</sup> E. Gleria (Club Speleologico Proteo, Vicenza), *Ricerca sulle grotte lattaie*, in: <http://spazioinwind.libero.it/folkgrotte/lattaie.htm>

<sup>31</sup> “I cogoli (concrezioni calcaree) hanno una struttura stratificata e una forma sferica e possono essere anche di grandi dimensioni. In epoche preistoriche, il carbonato di calcio, contenuto nelle conchiglie del sedimento marino, rimaste incorporate nelle rocce, ha plasmato i granelli di sabbia, uniformandoli, attraverso un processo di modificazione. (Cfr. G. Rivalta, “Quando la natura diventa arte: botroidi e cogoli dell'Appennino bolognese” *TerreIncognite Magazine*, 7 ottobre 2017, in: <http://www.terreincognitemagazine.it/quando-la-natura-diventa-arte-botroidi-e-cogoli-dellappennino-bolognese/>.”

dalle donne dei paesi vicini come efficace galatogeno”<sup>32</sup>. In una caverna, presso Crocetta del Montello, in provincia di Treviso, sgorga una fonte di acqua purissima, nota in tutto il Veneto in quanto avrebbe la virtù di ridare il latte alle madri dopo un allattamento prolungato<sup>33</sup>. La caverna, denominata “grotta del Buoro”, o “Buoro di Ciane” già in epoca romana veniva associata alla ninfa Ciane. Nel Medioevo al culto della ninfa si è sovrapposto quello di San Mama, che è anche un toponimo nella vicina contrada sulle rive del Piave. San Mama, un santo di cui si hanno scarse notizie agiografiche, sarebbe originario di Cesarea, e il suo culto si è diffuso dall’Anatolia verso l’Europa. A San Mama è dedicata una chiesa, di chiaro significato esaugurale, ossia edificata per promuovere il culto cristiano su un luogo dedicato a riti di una religione precedente. La chiesa è situata all’imbocco della strada che conduce alla caverna e alla fonte<sup>34</sup>.

In Toscana nel comune di Cetona si trova la cosiddetta “Buca o Tomba Lattaia” una cavità dalle cui pareti gocciano acque alle quali vengono attribuite proprietà galattofore, ossia se bevute dalle madri durante l’allattamento generano abbondanza di latte. Dagli scavi archeologici effettuati risultano tracce di epoca romana (I secolo), tra cui una stipe votiva dedicata alla divinità delle acque lattaie, numerosi ex voto in terracotta - vasetti minuscoli, pupi fasciati, figurazioni di mammelle, monete di bronzo del primo secolo. Un’altra grotta lattaia di quindici metri si apre in una località presso il comune di Pienza, anch’essa oggetto di questo antichissimo culto. Un’altra grotta, legata alla stessa tradizione, è situata su un monte vicino l’eremo di Rupecavo (Lucca). L’acqua stillante dalla roccia, ancora nel secolo scorso veniva bevuta in modo devozionale. Nella Grotta di S. Angelo a Morolo, in provincia di Frosinone, è inserita una chiesa rupestre. Fino a circa sessant’anni fa le donne lattanti di Morolo e dei paesi vicini salivano alla grotta per implorare dall’Arcangelo Michele l’abbondanza di latte per i neonati. Il culto di San Michele è spesso congiunto a quello della Madonna, che ha il ruolo di protettrice delle partorienti.

Nella chiesa rupestre della Grotta di Santa Romana a S. Oreste (Roma) vicino l’altare si trova una piccola vasca di marmo nella quale si raccoglie l’acqua che gocciola dalla roccia. Quest’acqua viene presa e bevuta per devozione dalle donne prive di latte dei paesi vicini. Nel comune di Liberi (Caserta) presso la frazione “Profeti” su una collina a Nord-ovest dell’abitato, è situata la Grotta di San Michele in Monte Melanico. L’area è considerata sacra da millenni. Il culto di San Michele a Liberi si è sovrapposto a un culto preistorico che tuttora sopravvive, quello delle acque di stillicidio. La frequentazione della Grotta a scopi rituali o di culto è dunque millenaria. La grotta di San Michele a Liberi è l’unica grotta micaelica ad essere assunta al rango di Basilica. Le fonti storiche ci ricordano che fu dedicata tra l’862 e l’866, per “purificarla” dai riti preistorici sopravvissuti al tempo dell’affermazione del cristianesimo. Particolare attenzione merita una grande mammella di concrezione calcarea, che la credenza popolare identifica come il seno della Madonna, da cui gocciola acqua che guarisce la vista<sup>35</sup>. Durante la festa del patrono numerose gestanti dei vicini paesi si recavano processionalmente nella grotta. Le donne erano solite strofinare le mammelle su due stalattiti gocciolanti identificate con il seno della Madonna, al fine di propiziarsi il latte del nascituro.

A Mignano, sempre in provincia di Caserta, alla mezzanotte del giorno di Pentecoste gruppi di donne vanno in pellegrinaggio fino al Santuario dei Lattani, spesso a piedi nudi con i bambini

---

<sup>32</sup> E, Gleria, *op.cit.*

<sup>33</sup> Cfr. *Ivi.*

<sup>34</sup> Cfr. *Ivi.*

<sup>35</sup> Cfr. *Guida Turistica Medio Volturno*, in: < <https://mediovolturno.guideslow.it/poi/grotta-di-san-michele-a-liberi-ce/> >.

piccoli sulla testa. Nel santuario si venera la Madonna protettrice delle mamme che non hanno latte<sup>36</sup>.

Gli esempi qui riportati documentano in modo esteso una indubitabile pratica culturale, all'interno della quale le madri, i bambini e la grotta lattaia ricoprivano un ruolo significativo. Ora, stabilita una possibile correlazione tra la cripta della Madonna del latte a Maranola e le varie tipologie di grotte lattaie, potremmo ipotizzare anche per Maranola un culto o religiosità popolare legato alla grotta, risalente ad un periodo arcaico, forse addirittura preistorico. Sul ciglio del monte Altino (*in cilio montis Altini*), secondo un documento del 978, sorgeva il Monastero di San Michele Arcangelo, al quale venne donata, da Marino e Giovanni IV suo figlio, la piccola chiesa di San Giovanni Battista, ubicata ai piedi del monte, nel luogo denominato Acquola<sup>37</sup>; un ulteriore indizio che conferma l'ipotesi di un culto dell'acqua nel territorio di Maranola.

Per concludere questo excursus sulle grotte lattaie, è importante riassumere quegli elementi che possono far intuire la sopravvivenza fino ad epoca recente di questi culti. Occorre dire che i toponimi hanno una loro importanza nell'ambito di questo culto, in quanto potrebbero nascondere tracce semantiche che alludono alle tradizioni citate, ovvero alle divinità antiche oggetto di tali culti. Alcuni indizi presenti nelle varie grotte, come stalattiti mamellonari, pozzetti, vasche d'acqua, stillicidi, permettono di individuare l'esistenza di questo culto del latte fin dai tempi più antichi. Sopra queste grotte spesso sono state edificate chiese rupestri dedicate ai santi, con specifici riferimenti agiografici, in particolare chiese dedicate alla Madonna del latte, alla Madonna del parto, a San Michele, San Mama, etc.)

Ora, se per gli altri santuari di questa tipologia la persistenza culturale in alcuni casi indica le reali funzioni della grotta sottostante, nel caso di Maranola, al momento non si ha una testimonianza diretta, se non di alcuni frammenti di affreschi con raffigurazioni di Madonne del latte e di un gruppo di santi, venerati nella cittadina. Su parte degli intonaci di questo minimo spazio si intravedono i resti, i lacerti, di un San Michele Arcangelo, appena riconoscibile da alcuni dettagli ricorrenti nell'iconografia tradizionale. Il culto di San Michele a Maranola è documentato da una statua in peperino che viene trasportata dall'eremo in processione fino al paese.

Nella cripta della chiesa di San Luca, accanto alle immagini delle Madonne del Latte, è presente un ciclo di storie della vita di Gesù, in forma sequenziale lungo le pareti rocciose della cripta, dove a tratti è possibile individuare tracce e sostrati di precedente pittura. Un dettaglio singolare che rafforza la nostra ipotesi è costituito da una raffigurazione, una traccia, quasi un segno grafico o materico di una semplice brocca graffita sulla pietra, che sovrasta un pozzetto scavato direttamente nella roccia, situato non a terra, ma ad un'altezza di circa 80 cm. La funzione di questo pozzetto potrebbe essere stata quella di un contenitore di liquido, probabilmente dell'acqua lattiginosa. L'elemento acquatico, al quale alludono il pozzetto e la brocca, era in epoca precristiana, al centro del culto delle dee della nascita e della maternità. "Un tempo accanto ai pozzi e alle sorgenti venivano venerate divinità delle fonti e figure primordiali del profondo, delle quali, era signora la Grande Madre"<sup>38</sup>. Nei Grigioni, a Coira, un'antica cisterna è stata inglobata nella chiesa dell'Ascensione. Una colonna ricavata dallo zoccolo del pozzo originario reca l'immagine di un'ondina a due code, il cui potere è infranto dalla Madonna che la guarda dall'altare maggiore<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. E. Gleria (Club Speleologico Proteo, Vicenza), *Ricerca sulle grotte lattaie*, op.cit.

<sup>37</sup> Cfr. G.B. Federici, *Degli antichi duchi e consoli o ipati della città di Gaeta*, Vincenzo Flauto, Regio editore, Napoli, 1791 (cit. da Vincenzo De Meo).

<sup>38</sup> F. Baum, *La Grande Madre. Scenari da un mondo mitico*, ECIG Edizioni, Genova, 1995, p. 100.

<sup>39</sup> Cfr. F. Baum op.cit., p.101.

Ma ci chiediamo come è stato possibile che la cripta, ubicata nel centro storico di Maranola, sia rimasta per circa un millennio nascosta e sconosciuta fino alla fine del secolo scorso, e addirittura, secondo alcuni studiosi locali, la grotta stessa non risulti tuttora nelle carte topografiche e tra i monumenti della città. Quali saranno state le cause di questo oblio? Sappiamo con certezza che i culti pagani o popolari, anziché essere aboliti dalla Chiesa venivano sostituiti con il culto della Madonna o dei santi. I santuari preesistenti non venivano demoliti, ma utilizzati come fondamenta per la costruzione di nuovi edifici di culto cristiano.

Proprio il concetto di sovrapposizione può essere la chiave per decifrare l'enigma della cripta. Infatti in Sardegna, e non solo, sugli antichi santuari sorgivi sono state edificate delle chiese cristiane, poste sotto la protezione della Santa Vergine o di sante femminili. Questo metodo rifletterebbe la politica di Papa Gregorio Magno, il quale già in una lettera del VI secolo affermava che i santuari pagani non andavano distrutti, ma piuttosto sostituiti con chiese cristiane, in quanto sarebbe stato difficile far accettare al popolo pagano la distruzione di questi templi, sottraendo loro l'assistenza da parte del mondo ultraterreno, e lasciandoli soli ad affrontare le difficoltà della vita sulla terra. In questo modo invece l'assistenza celeste sarebbe stata loro offerta dalla Madonna o dai santi<sup>40</sup>. Come sappiamo a Roma molte chiese paleocristiane, ad esempio S. Clemente o S. Prisca, sono state costruite su preesistenti mitrei o templi precristiani.

Nell'affrontare questo studio sulla divinità femminile che molto probabilmente era venerata nella cripta di Maranola, purtroppo non abbiamo nessuna iscrizione, né epigrafe, che possa ricondurre ai nomi della dea alla quale era dedicato questo spazio sacro, tuttavia cercheremo di fare delle comparazioni con luoghi simili, che possano indicarci la natura di questo culto, secondo uno schema antropologico. Ampliando ulteriormente l'ambito geografico della ricerca, ci soffermeremo sulla figura di una particolare *déesse*, che nell'iconografia celtica rappresentava il concetto ancestrale della terra come dea-madre, che sostiene il suo popolo con le risorse che emanano dal suo grembo. I rilievi scultorei raffiguranti la dea sono generalmente modellati sulle rappresentazioni classiche delle dee madri. Quasi sempre la dea è rappresentata in gruppi di tre o più donne. Prima di approfondire l'analisi delle caratteristiche e funzioni di questa divinità, esamineremo l'argomento del suo nome, facendo riferimento ad alcuni dati epigrafici.

Numerose iscrizioni gallo-romane riportano le dediche a divinità femminili chiamate *Matres* e *Matronae*, onorate in gruppi, come già detto. La definizione delle dee nella forma plurale è di origine romana, e si ricollega sia al sostantivo *mater-matris*, sia al termine *mātrōna*, che indica la sposa del cittadino romano, la madre di famiglia, che aveva l'incarico di curare la casa e i figli. Il sostantivo *mater* è da ricollegare al sanscrito *mātāram* (madre) nome comune a molti popoli indoeuropei<sup>41</sup>.

Le *Matres* sono rappresentate con i tratti specifici delle dee romane, in piedi o sedute, ornate con diademi e acconciature di stile greco e romano, alcune con gli attributi classici specifici delle dee della fertilità: la patera, la cornucopia o cesti con frutti e dolci<sup>42</sup>. Il culto delle *Matronae*, era molto diffuso nella Gallia romanizzata, in Bretagna, nella Gallia Cisalpina, e in tutta la penisola italiana<sup>43</sup>.

La civiltà celtica, che ebbe la sua maggiore espansione intorno al V secolo a.C., con la cultura di La Tène, un villaggio svizzero situato sulla riva del lago Neuchâtel, termina con la conquista romana della Gallia da parte di Giulio Cesare nel 52 a.C., e nel 43 d.C. di Claudio in Bretagna.

---

<sup>40</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>41</sup> Cfr. N. Beck, *Goddesses in Celtic Religion...*, op.cit., p. 35 sgg.

<sup>42</sup> Cfr. *Ivi*, p.28.

<sup>43</sup> Cfr. *Ivi*, p. 9.

Queste date segnano l'inizio della cultura gallo-romana e della cultura romano-britannica. Nel periodo di La Tène l'espansione celtica in Europa raggiunge tutta la penisola italiana, fino alla Sicilia<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda il nome *Matres Matronae*, ci troviamo probabilmente di fronte ad elementi di cultura celtica, o forse addirittura autoctona in Gallia e Bretagna, ma con una terminologia che ha subito l'influsso romano. Nonostante la romanizzazione, dopo la conquista, sia i Galli che i Bretoni non rinunciarono alla loro cultura e credenze religiose, e continuarono a pregare e onorare le loro divinità. Tuttavia il culto delle divinità romane influenzò significativamente la vita religiosa delle tribù celtiche. I romani, pur imponendo le proprie norme giuridiche, politiche e religiose, lasciarono che i celti continuassero ad attenersi alle loro credenze e tradizioni. Questa reciproca intesa portò ad un completo sincretismo tra le due religioni, e diede origine ad una nuova forma di culto, definita dai ricercatori "gallo-romana" e "romano-britannica". Secondo Tacito alle divinità indigene che non trovavano un riscontro nel pantheon romano, venivano attribuiti nomi latini (*interpretatio romana* Tacito, *Germania*, 43, 4-5) e il loro culto veniva permesso<sup>45</sup>. Alcune iscrizioni gallo-greche, provenienti da Nîmes e risalenti al secondo secolo d.C., riportano la forma al dativo plurale *Matrebo*, ossia 'alle Madri'. Si tratta di una dedica lasciata da colui o colei che aveva ottenuto una grazia, dopo averle pregate<sup>46</sup>.

La forma *Matron* al genitivo plurale indicante 'delle Madri', 'che appartiene alle Madri' è stata ritrovata incisa su una roccia nell'oppido di Castellana presso Istres (Bocche del Rodano). Questo fatto potrebbe indicare che la stessa collina era considerata come appartenente alle dee madri, ed era luogo di culto. L'elemento naturale incarnava le dee, e godeva della loro protezione, così come il popolo che abitava sulla collina<sup>47</sup>.

Alle *Matres* venivano spesso attribuiti vari appellativi. Esse erano conosciute anche come *Parcae*, o *Fatae*<sup>48</sup>. Alcuni epiteti delle dee madri nelle iscrizioni sono geografici o toponimici. In alcuni casi, i nomi delle dee si identificano con la località che esse incarnano, nutrono e proteggono, come ad esempio "Le Madri di Nîmes" oppure "le Madri di Treveri", o nell'Italia settentrionale "Le *Matronae Dervonnae*" ossia 'le Madri della Quercia', venerate a Milano e Brescia<sup>49</sup>.

Le dee madri, ampiamente raffigurate in tutta l'Europa in forma tridimensionale con statue a tutto tondo, oppure in altorilievi o bassorilievi, appaiono in figura singola, oppure a volte la figura è raddoppiata, triplicata e perfino quadruplicata o quintuplicata. Tuttavia a partire dalla fine del I sec. d.C. le rappresentazioni più frequenti sono le triadi. Le madri nutrici galliche e britanniche riflettono chiaramente il culto delle *Nutrices*, che aveva notevole importanza in Slovenia a Poetovio, dove sorgevano due santuari dedicati a queste divinità. *Nutrices* è il plurale del latino *nutrix*, ossia la puerpera che allatta o la balia. A Poetovio, le *Nutrices* sono raffigurate in un rilievo come tre donne, delle quali una al centro tiene in braccio un bambino e lo allatta, mentre le altre due l'assistono come ancelle. La *nutrix* a destra reca una bacinella, mentre la figura a sinistra ha in una mano un'anfora e nell'altra un telo ripiegato, per asciugare il neonato dopo il bagno<sup>50</sup>. In questo caso le *Matronae Nutrices* appaiono triplicate.

---

<sup>44</sup> Cfr N. Beck, *op.cit.*, p. 12.

<sup>45</sup> Cfr. *Ivi*, p. 21.

<sup>46</sup> Cfr. *Ivi*, p. 49.

<sup>47</sup> Cfr. *Ivi*, p. 42.

<sup>48</sup> Cfr. *Ivi*, p. 50.

<sup>49</sup> Cfr. *Ivi*, pp.50-51.

<sup>50</sup> Cfr. N. Beck, *op.cit* p.76.

A questo punto è opportuno porsi alcuni quesiti riguardanti la grotta-cripta di Maranola. Innanzitutto ci chiediamo se è possibile anche per Maranola parlare di un culto delle *Matronae*, praticato all'interno della stessa grotta. Questa ipotesi, che potrebbe sembrare a prima vista poco attendibile, e non facilmente dimostrabile, è in effetti sostenuta da alcuni indizi, come la presenza nella grotta di elementi che fanno pensare ad un culto legato all'acqua e al latte: i resti di un pozzetto, la raffigurazione schematica di una brocca, il probabile preesistente gocciolamento di acqua lattiginosa dalle pareti della grotta, che cadendo si raccoglieva nel pozzetto in pietra, dal quale le donne devote attingevano per berla. Il fatto poi che la grotta fosse divenuta un santuario dedicato alla "Madonna del latte", raffigurata in più immagini con vari stili iconografici, mentre seduta in trono allatta Gesù Bambino, è un ulteriore indizio che conferma la natura originaria della cripta quale grotta lattaiia, e della sua funzione di santuario precristiano, dove si veneravano divinità femminili, quali potevano essere le *Matres Matronae* o *Nutrices*, preposte alla protezione della maternità e dell'allattamento.

In secondo luogo occorre individuare le motivazioni alla base della chiusura e dell'occultamento della cripta, nella quale, secondo quanto abbiamo ipotizzato, erano presenti originariamente delle stalattiti, analogamente ad altre grotte lattaiie, situate in particolare nell'area compresa tra il Lazio meridionale e la Campania. Le stalattiti, delle quali attualmente non c'è traccia, potrebbero essere andate distrutte, quando furono gettati i materiali di risulta all'interno della cripta, per riempirla e ricoprirla completamente. Questa operazione potrebbe essere stata compiuta all'epoca in cui vennero poste le fondamenta della chiesa sovrastante, dedicata a San Luca Evangelista. L'epoca di costruzione di questa chiesa madre non è nota con precisione, tuttavia riteniamo che sia certamente posteriore ai secoli XIV-XV, a cui risalgono i vari cicli pittorici presenti nella cripta<sup>51</sup>. La straordinaria scoperta di quest'ultima avvenne solo alla fine del secolo scorso, nel 1997, durante i lavori di sistemazione del pavimento della chiesa madre<sup>52</sup>. La ragione principale dell'occultamento della grotta potrebbe essere, a nostro parere, la necessità per gli ecclesiastici di fermare definitivamente i gruppi di donne gestanti, o già madri, che invadevano la cripta, per chiedere alla Madonna protezione nel parto e latte abbondante per i loro piccoli. Tanto più che la grotta non era situata in periferia o nelle campagne, sulle colline circostanti, come altre grotte lattaiie divenute in seguito santuari cristiani, ma proprio nel centro storico della cittadina. La copertura e chiusura della grotta-santuario aveva quindi lo scopo di evitare che le donne potessero accedervi, e compiervi rituali considerati superstiziosi e pagani, anche in presenza delle immagini della Madonna col Bambino. Rituali che consistevano, come abbiamo visto, nell'usanza di bere con fanatismo religioso l'acqua calcarea lattiginosa che stillava dalle pareti e raccolta nel pozzetto, o di strofinare le mammelle contro le stalattiti gocciolanti, che, come abbiamo ipotizzato, in passato erano presenti nella grotta. Possiamo trovare un esempio di questi rituali, compiuti dalle donne all'interno delle grotte lattaiie nelle tradizioni già descritte sopra, ancora vive in Campania, presso Caserta, a Liberi o, sempre nel casertano, nel santuario dei Lattani a Mignano presso Roccamonfina, antico centro degli Ausoni, in un'area contigua a Maranola.

La dimensione intimistica soggiaceva così alla narrazione popolare. Per questo le immagini della Madonna del latte erano schiacciate dal flusso di gestualità e azioni rituali arcaiche e "materiali", praticate dalle donne nelle grotte lattaiie. È probabile che, ancora in epoca medievale, si svolgessero nella grotta di Maranola rituali pagani arcaici, legati all'acqua galattogena, che fondendosi con la

---

<sup>51</sup> Cfr. G. De Meo, *Una cripta medievale per la devozione delle partorienti e dei pellegrini. Il culto della Madonna del latte a Maranola di Formia*, Grafica Stampa Rodart, Formia, 2005.

<sup>52</sup> Cfr. *Ivi*.

devozione alla Madonna, davano luogo a forme di sincretismo tra questi rituali e il culto tributato alla Vergine Maria.

L'approccio sistematico delle gerarchie ecclesiastiche, di sostanziale tolleranza nei confronti delle reminiscenze di culti pagani, fu adottato fino alla fine del XIII secolo circa. Successivamente, a causa di un concorso di motivi storici e di cambiamenti nella visione concettuale e filosofica della società, tale approccio nei riguardi di certe forme di superstizione pagane cambiò, e le antiche usanze furono condannate non solo sul piano spirituale, come avveniva nell'Alto Medioevo, ma anche con vere e proprie azioni repressive nei confronti di chi praticava gli antichi culti, inclusa la distruzione dei relativi siti. Inoltre, per inquadrare meglio l'orizzonte temporale della copertura della cripta, è da rilevare che nel secolo XI, secondo quanto attesta Burcardo di Worms, le donne preparavano conviti per le tre dee, le *Parcae*, che, come abbiamo visto era un altro appellativo delle *Matres Matronae*. Questo culto era molto diffuso all'epoca, e si credeva che queste tre fate avrebbero portato fortuna, e la famiglia avrebbe ricevuto benefici dalla loro visita. Ancora nel secolo XVI, Giovanni Lorenzo Anania, nato a Taverna in Calabria, riferiva l'usanza delle donne di pulire la casa e imbandire la tavola per le fate, che portavano fortuna ai bambini<sup>53</sup>.

Fu in questo periodo storico, intorno al XV secolo, o in epoca ancora successiva che, con molta probabilità, gli ecclesiastici cominciarono a percepire che i riti superstiziosi praticati dalle pellegrine nella cripta a Maranola non fossero consoni alla sacralità del luogo, secondo i dettami e le dottrine della Chiesa dell'epoca; a differenza di quanto avveniva in epoca medievale, quando tali forme di culti preistorici venivano tollerate, anche nella cripta. Vorremmo ricordare qui la lettera, già menzionata, di Papa Gregorio Magno, vissuto tra il VI e il VII secolo, nella quale il pontefice raccomandava di non distruggere i culti e gli edifici pagani, per non sottrarre al popolo l'assistenza ultraterrena.

Per ricostruire la natura e l'origine della divinità onorata nella cripta-grotta di Maranola, secondo l'ipotesi da noi prospettata, si è reso necessario ricorrere a vari tipi di fonti, e ad un'analisi degli scarsi e frammentari elementi linguistici, iconografici e archeologici fin qui rinvenuti, che indicano l'esistenza di culti delle divinità femminili diffusi in tutta Europa nel periodo gallo-romano e romano-britannico, ma la cui origine è certamente da far risalire a culti e rituali primigeni, che per un periodo erano comuni in tutta l'area indo-mediterranea, e successivamente diffusi nella cultura celtica, dalla Bretagna fino ai paesi slavi, e dalla Scandinavia al bacino mediterraneo, inclusa l'Italia e la Grecia.

A conclusione di questo studio è possibile delineare, secondo una prospettiva inclusiva, un'ipotesi plausibile. In linea con quanto detto, emerge progressivamente che la grotta, dove si praticava il culto delle dee protettrici della maternità, era preesistente all'insediamento delle popolazioni che fondarono il primo nucleo della cittadina. La dea Madre, nella sua triplice forma, era fortemente connessa alla cripta e alle sue caratteristiche peculiari di grotta lattaia, come abbiamo rilevato in precedenza. In questo luogo, fin dai tempi primordiali, le donne si recavano in pellegrinaggio e compivano rituali collegati con l'allattamento<sup>54</sup>. La grotta, oltre a definirsi essa stessa quale elemento naturale orografico, sviluppa geografie altre, o se si vuole dell'altrove, dove le strutture antropologiche, compongono i sistemi simbolici. Tali strutture sono: il linguaggio, le

---

<sup>53</sup> Cfr. C e L. Mancio, *L'incanto e l'arcano. Per un'antropologia della Befana*, Roma, Armando, 2006, pp. 167-168.

<sup>54</sup> Cfr. Cristina Miedico, *Dee che danzano. Le Matrone di Angera e le altre*, in *Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo, 18.10.2014, p. 216.

regole, i tabù, l'arte, le attività magico-religiose, e le attività economico-sociali. Ed è proprio con questa dimensione concettuale che vorremmo concludere la lettura antropologica della grotta, e affrontare nuovamente la dimensione linguistica, questa volta con nuovi elementi emersi grazie all'analisi interdisciplinare condotta.

Secondo un'ipotesi suggestiva, Le *Matres Matronae*, le divinità onorate nella grotta, assolvevano un ruolo di primissimo piano per la comunità locale, e la loro forza mitopoietica si rifletteva nel toponimo stesso dell'insediamento, che si era certamente sviluppato intorno alla grotta-santuario, per cui era la stessa divinità a dare il nome al luogo. Possiamo ora riassumere le modalità di tale passaggio in termini etimologici.

Riprendendo l'analisi della radice *Mar-* e dei suoi sviluppi, abbiamo rilevato il legame di questa con le piante e la struttura geologica della località. Secondo queste ipotesi, che avevamo preso in considerazione all'inizio, al toponimo veniva dato il valore semantico di luogo roccioso, terreno di sterpi, oppure luogo in cui crescono particolari tipi di piante. Queste sarebbero ipotesi attendibili, anche se non ci sentiamo di condividerle, in quanto non sufficientemente consolidate dal punto di vista semantico, tenendo presenti i vari significati attribuiti alla parola.

In secondo luogo abbiamo preso in considerazione l'ipotesi più diffusa di un possibile legame del toponimo Maranola col nome della dea Marica, che aveva il suo tempio presso Minturno, alla foce del fiume Garigliano. Tuttavia anche questa ipotesi si è rivelata piuttosto distante dall'analisi semantica del toponimo, soprattutto per la differenza dell'habitat, in quanto per la dea Marica abbiamo un tempio situato nei pressi della costa tirrenica, in un ambiente palustre, ricco di piante e vegetazione della flora mediterranea; un ambiente fertile, dal quale la dea stessa attingeva le sembianze arboree; Marica era quindi una dea dendrica e fluviale.

Per quanto riguarda Maranola invece, è rilevante il fatto che si trova in un ambiente collinare, distante dalla costa e più verso l'entroterra, a ridosso del monte Altino. La vegetazione cambia rispetto a quella costiera, e quindi è improbabile che ci sia un nesso con la divinità fluviale Marica. Il territorio circostante Maranola, come la stessa cittadina, è costituito da rocce e grotte. Il legame con le rocce soprattutto induce a individuare un'analogia con la roccia presso Istres alle Bocche del Rodano, sulla quale è stata scoperta l'iscrizione *Matron*, 'appartenente alle Madri' come abbiamo già riferito sopra. Questa epigrafe secondo la Beck, allude alla dedicazione della collina stessa e della sua popolazione alle dee Madri.

A questo punto abbiamo elementi sufficienti per avanzare un'ipotesi etimologica, in termini di sistemi di relazione tra il nome della località di Maranola, i nomi delle divinità, e la grotta sede del loro culto, preesistente alla stessa cittadina, come abbiamo già rilevato. Questo particolare caso di corrispondenza linguistica presuppone l'assimilazione delle divinità con la montagna stessa e con la grotta. Il nome della località di Maranola presso Formia, sembra dunque riferirsi ad un antico fondo lessicale, per cui la grotta, risvegliata dal sonno notturno di secoli, ci può fornire la chiave del toponimo, rimasto a lungo nell'indeterminatezza semantica.

Dal punto di vista etimologico, se partiamo dal presupposto che il nome della località deriva dai nomi delle dee venerate nella grotta, possiamo ipotizzare uno sviluppo dal termine *\*Matronulae*, dal significato 'appartenente alle piccole Madri', in quanto il formante *-ula-ulae* attribuisce al nome un'accezione diminutiva, come abbiamo accennato all'inizio di questo studio. Tenendo presente la tendenza all'alternanza vocalica, tipica del sostrato mediterraneo, si può ammettere un passaggio *Matronulae/Matranulae*, con l'alternanza vocalica [o/a], appunto.

Un altro elemento linguistico da includere in quest'analisi, finalizzata a determinare l'origine del toponimo Maranola, è quello del rotacismo [t-d > r], tipico dei territori circostanti e in particolare

della Campania, per cui la dentale sorda o sonora si trasforma in vibrante [r] ad esempio ‘dente’ [ˈrɛndə]); ‘denti’ [ˈrjɛndə]; ‘piede’ [ˈpɛrɛ]) ‘piedi’ [ˈpjɛrɛ]<sup>55</sup>. Altro esempio è il termine ‘caduta’ che si trasforma in [kaˈrutə]<sup>56</sup>; e infine il più evidente ‘Madonna’ [Maˈrɔnnə].

L’antico gruppo linguistico osco-umbro, che comprende la lingua degli antichi Umbri, la lingua osca delle genti di stirpe sannitica (Sanniti, Campani, Lucani, Bruzi), i dialetti di Sabini, Equi, Ernici, Volsci, Marsi, Vestini, Marrucini e Peligni, ha lasciato tracce nei dialetti neo-latini dell’Italia centro-meridionale<sup>57</sup>. Anche in questo caso troviamo fenomeni di rotacismo: es. lat. *pede*, umbro [pɛri]<sup>58</sup>.

Una volta accertata la tendenza del dialetto di Maranola e dell’area circostante, appartenente all’isoglossa linguistica osco-umbra, a trasformare in vibrante [r] la dentale sorda o sonora intervocalica, potremmo ipotizzare un ulteriore passaggio da \**Matranulae* a *Maranulae* (con la scomparsa della dentale sorda e la conservazione della vibrante alveolare). Si avrebbe dunque, per tenere conto della teoria di Bertoldi, secondo il quale occorre tener presenti i significati che di volta in volta venivano attribuiti storicamente ad un vocabolo, o toponimo: *Matron-ulae* ‘delle piccole Madri’, termine che poteva designare in origine la piccola grotta dove erano venerate le Madri, e in seguito l’appellativo potrebbe essere passato alla collina, analogamente a quanto avvenuto ad Istres, e quindi a tutto il luogo, ossia alla cittadina e alla popolazione che l’abitava. Infatti, come abbiamo detto all’inizio, proprio il termine *Maranula* nel 1029 designava la località (attualmente Maranola). È possibile che il termine, così come conosciuto nel Medioevo, si conservi ancora nel dialetto locale con la stessa pronuncia originaria: *Maranula*, con la successiva trasformazione della *u* in *o*, come avviene per molti vocaboli passati dal latino alla lingua volgare, come *fasciculum* divenuto fascicolo, e così via, e con l’eliminazione della [t] per rotacismo.

Attraverso un’analisi multidisciplinare, che ci ha permesso di districare i vari nessi e sostrati alla base di questa complessa e articolata struttura, costituita dal nome della località e dai correlati semantici, che coinvolgono i culti di volta in volta in essa praticati, abbiamo quindi individuato un percorso che ha portato a delle ipotesi suggestive circa l’origine del nome della cittadina laziale Maranola di Formia.

---

<sup>55</sup> Cfr. G. Vitolo, *Fenomeni fonetici e morfo-sintattici del dialetto campano di Pagani*, in “Quaderni di Linguistica Studi Orientali, Università degli Studi di Napoli Federico II, n.3, 2017.

<sup>56</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Rotacismo#Il\\_rotacismo\\_nella\\_lingua\\_napoletana](https://it.wikipedia.org/wiki/Rotacismo#Il_rotacismo_nella_lingua_napoletana)

<sup>57</sup> Cfr. Enciclopedia Treccani, in: < <http://www.treccani.it/enciclopedia/osco-umbro/>>

<sup>58</sup> Cfr. *Ivi*.

### 3. Fotografie



*Madonne del Latte dalla cripta della chiesa di S. Luca a Maranola di Formia*



*Grotta Lattaia e chiesa rupestre di Sant'Angelo, Morolo (FR)*

*Buca o Tomba Lattaia (Parco Archeologico di Belverde) Cetona (SI)*



*Iscrizione rupestre Matron (appartenente alle madri) dall'oppido di Castellán, Istres (Bouches-du-Rhône).*

MATRON



*Trio di dee nutrici da Vertault (Côté d'Or).  
Museo di Châtillon-sur-Seine (da N.Beck, p. 74)*